

*“Turpe est in patria vivere
et patriam non cognoscere” (Plinio)*

I QUADERNI DELL'ALTRA CULTURA

RASSEGNA DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI DELL'ALTO JONIO COSENTINO

Direttore: Giuseppe Rizzo – Redazione: Albidona (CS), Vico S. Pietro – tel. 0981.52066 e 0981.500192

Quaderno n. 35/giugno 2009

Le più belle escursioni sul Pollino



La Redazione dei *Quaderni dell'Altra Cultura* permette la riproduzione, integrale o parziale, dei propri elaborati ma chiede che siano citati gli autori degli scritti e la testata periodica degli stessi quaderni.

*“Nessuno che visiti queste regioni deve rinunciare alla visione di questo spazio rinchiuso dalle cime dei monti.
Chi abbia voglia di godere la bellezza di questi paesaggi selvosi, prima che scompaiano dalla faccia della terra, dovrà affrettarsi”*

Norman Douglas, Vecchia Calabria



DIARIO di MONTAGNA

*“Lascia che il canto
degli uccelli
nei sentieri verde azzurro
della foresta
ancora una volta racconti
il suo messaggio !”*

Rabintranat Thakur (Tagore)
(Calcutta-India 1861-1941)

La mia prima scalata in montagna è stata abbastanza breve: agli inizi di settembre del 1973 sono salito sul *Monte Sparviere* di Alessandria del Carretto, insieme a Pino Oriolo. Andammo con la mia “550 rossa”, fino alla masseria Chidichimo, il resto ce lo facemmo tutto a piedi. Quando siamo arrivati sul monte, si è aperto dinanzi a noi, un immenso e stupendo orizzonte: le alte cime del Pollino le abbiamo guardate da lontano e sembravano irraggiungibili.

Il Pollino fu sicuro rifugio del primo e secondo brigantaggio; qui regnò la banda di Antonio Franco. Il 10 ottobre del 1861 vi era passato il legittimista spagnolo don Josè Borjès, che da Brancaleone Calabro voleva prendere Potenza, insieme alla grande banda del capobrigante Crocco. Poi, venne fermato e fucilato presso Tagliacozzo, a pochi passi dallo Stato pontificio.

Borjès era inseguito dagli antiborbonici, ma quando si fermava in un casolare abbandonato, in una grotta al fresco di un faggio, riusciva a scrivere anche il suo diario di viaggio. Ecco cosa dice, dopo il passaggio per Cassano, quando giunge sui monti di Alessandria:



“10 ottobre 1861. Abbiamo fatto colazione, e ci rimettiamo in marcia per giungere al culmine della montagna. Vi giungiamo, e ci riposiamo per non scuoprirci. Ci rimettiamo in marcia per le montagne di Acqua Forano o Alberato di pini, ove contiamo mangiar qualche cosa, se è possibile. La nostra aspettativa fu delusa”.

(dal *Diario di Borjès*, Marco Monnier, 1862)

Finalmente, nel luglio del 1974, con un altro gruppo di amici, passammo lo *Sparviere* e ci inoltrammo verso il Pollino. Dal *Casino Toscano*, facemmo un po' di salita e andammo a vedere proprio la sorgente del Raganello: fu un momento indimenticabile ! Poi, arrivammo alla *Grande Porta*, tra le *timpe* di *Serra di Crispo* e *Serra delle ciavole*, attraversammo i Piani, e dopo altre tre ore di cammino, eravamo sulla cima del *Dolcedorme*, dove l'emozione durò per tutta la nostra sosta. Il vaccaro Giuseppe Ramundo, che ci accompagnò, ci descrisse tutti quei luoghi, ci parlò di briganti, ci indicò un grande faggio e disse: “qui, il più famoso brigante del Pollino tenne prigioniera una bella principessa rapita al marito, ecco perché questo bosco lo chiamano *Foresta della principessa*”.



Briganti del Pollino



Immagini tratte dal
"Brigante Giannone"

Nelle capanne del *Casino Toscano* ci sono le vacche di Pota e di Paladino; c'è una povera mucca che muggisce in continuazione; i lupi le hanno sventrato il vitellino appena nato ed'è ancora vivo. Da allora, il Pollino fu sovente visitato con altri amici: Pasqualino Gaetano, Salvatore Munno e anche giovani e giovanissimi.





La semplicità di questo tipo di turismo è stata
"pioniera"



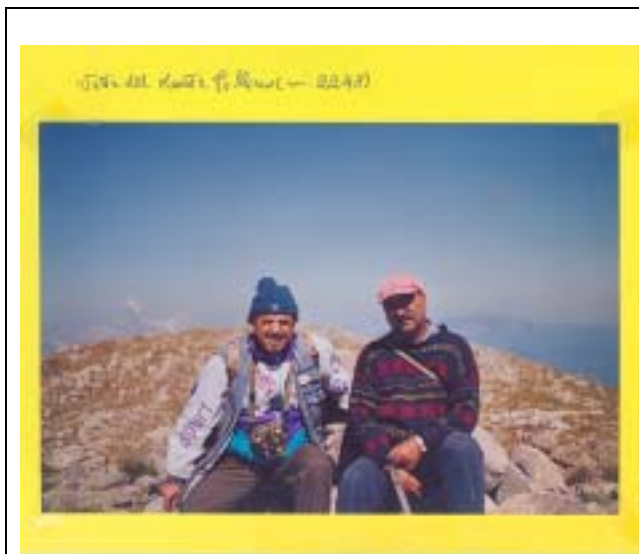
È un'at-
tività a
fatti di
nuovi il
paesaggio
per essere
completa in
questo
paesaggio...

Si può in
questo
descrittivo
tutto
questo ha
lavoro.....



Con Leonardo Tufaro *Le cime più alte*

Dal 2001 a oggi, le escursioni più faticose ma anche più interessanti, le ho fatte con Leonardo Tufaro, ottimo conoscitore dei luoghi, perché i suoi genitori erano di Terranova di Pollino.
Con Leonardo abbiamo fatto più volte, le cime del Pollino e del *Dolcedorme*, *Gaudolino*, *Serra del prete*, i *Piani*, *Pietra castello* e i sentieri più sconosciuti. Quando salimmo a *Serra del prete*, fummo fortemente tormentati dalla pioggia e dal vento, ma siamo arrivati fino alla sua cima.





“Su questo prato verdeggiante smaltato di fiori ...”
Norman Douglas



Anche il giovanissimo Vincenzo ha raggiunto la cima del Dolcedorme !

Al *Patriarca* del Pollino e sul *Dolcedorme* ci sono tornato con Leonardo e Vincenzo Ferraro, e con Leonardo Russo. Di tanto in tanto, mi sono accompagnato anche a dei giovani che non erano mai saliti a vedere queste bellezze naturali del Sud. Vincenzino Ferraro aveva fatto la scommessa di raggiungere la cima del *Dolcedorme* e ce l'ha fatta ! Ma durante il ritorno l'avevano pur vinto la stanchezza e la sete. Quando siamo arrivati alla fontana *Pitta cùrcia* sono tornate le nostre forze.



Alla Madonna del Pollino

Sul Pollino è rimasto contento anche il nostro parroco don Massimo Romano. Il 4 settembre del 2008 era insieme a Michele, Angela, il piccolo Mario, Mariantonina, Paolo, Franca e a me.

In mattinata, ci siamo recati al santuario della Madonna del Pollino, dove ci siamo intrattenuti all'interno della chiesa e nei dintorni. Una preghiera dinanzi alla Grotta della Madonna.

Un po' di colazione siamo andati a consumarla nella radura di *Lago Dùglia*, tra *Casa del Conte* e la *timpa della Falconara*.

In serata, ci siamo fermati a visitare le chiese di San Paolo Albanese, dove siamo stati gentilmente accolti dal papà Francesco Mele, che è anche pittore di icone bizantine.

Le prossime tappe con don Massimo, forse le faremo a San Severino Lucano, per salutare il vecchio parroco don Camillo Perrone, e a Pedali di Viggianello, per visitare la tomba di don Giulio Rizzo, che era di Albidona.



Con i magnifici 14. Dal Santuario alla Grande Porta

12 agosto 2008. Anche stanotte ho dormito nella mia casetta di Albidona e ho riposato quanto mi bastava. Di solito, quando faccio escursioni in montagna, preparo la sera prima e metto tutto nello zaino. Anzi, faccio la nota delle cose da portare, perché scelgo sempre quel po' che mi serve: un po' di roba per la colazione, la borraccia e la macchina fotografica.

Questa volta, non ho preparato niente, perché i giovani che hanno voluto venire con me, mi hanno fatto una premessa: "ciò che riguarda da mettere sotto i denti, la vorremmo offrire noi".

L'iniziativa è nata così: Maria Lucrezia e Rosanna, che frequentano l'università di Bari, mi avevano mandato una e/mai dove si leggeva che non erano mai state sulla parte più alta e più bella del Pollino e per questo intendevano fare una escursione.

Io risposi che era meglio andare non in tre, perché il viaggio sarebbe stato un po' monotono. Ho detto: se ci avete piacere di fare un gruppetto più numeroso, massimo 10 persone ma tutti amici conoscenti, vedrete che il cammino sarà meno faticoso e anche più allegro.

Ecco il nostro viaggio compiuto, dalle 4.00 alle 20 del 12 agosto 2009. Lucio ha fatto un po' di ritardo; è arrivato con la sua Antonella quando eravamo tutti presenti e pronti per partire e si è scusato di aver "perso il sonno".

Nella mia panda hanno fatto lieta compagnia Maria Lucrezia, Rosanna e Rina Gentile, tornata da Torino per le vacanze di agosto.

Nelle altre due auto hanno viaggiato Tommaso, Vincenzo, Francesca e Matteo, con i fratelli Vincenzo e la fidanzata Francesca, e Domenico e col cugino Matteo, Lucio e Antonella.

E' stato un viaggio allegro e scherzoso lungo la via di Alessandria, *Timpone Spagnuolo* e *Carnàra*, bosco di San Paolo Albanese, fiumara del Sarmento e Terranova di Pollino, dove ci siamo fermati a prendere un caffè.

Subito dopo, abbiamo proseguito per *Casa del conte*, fontana di *Acquatremola*, Santuario della Madonna di Pollino, dove abbiamo visitato brevemente la chiesa e dove ci siamo salutati con la comitiva di Giovanni che aveva pernottato nella radura del santuario.

Dopo circa 15 minuti, lasciamo le auto e ci avviamo in fila indiana per le rocce della via dei Madonnari. Ci inoltriamo nel bosco, incontriamo una bella mandria di mucche, tocchiamo il *Canale dei tre diavoli*; abbiamo scherzato di sentire il lamento del diavolo rimasto ucciso dal rivale. Matteo e Vincenzo accrescono l'allegria con le loro battute e barzellette, una foto sulla passerella e dopo 15 minuti di salita, abbiamo raggiunto, come avevo previsto, il *Piano Iannàce*, alla cui fontana abbiamo fatto la prima colazione. Da questo grande prato si intravedono già le cime più alte del Pollino e i giovani cominciano a entusiasmarsi per quella stupenda visione.

Cominciamo la seconda tappa del viaggio, e lungo la pista in terra battuta, ma chiusa al traffico delle auto, arriviamo alla fontana di *Pitta cùrcia*. Vincenzo Rescia vuole vedere la *Conca degli idej*, che sta nascosta sotto *Serra di crispo*.

Ecco il Pollino. Lasciata la fresca sorgente, ci incamminiamo, ancora in fila indiana, verso i *Piani alti* del Pollino. Seguiamo il viottolo impolverato, qualcuno scherza e va saltellando tra le pietre e le erbe, Matteo II°, i fratelli Vincenzo e Domenico sono i più originali nelle battute e negli scherzi. Ci vogliono proprio questi bravi compagni di viaggio per tenerci sempre allegri, senza stancarci.

Rina Gentile cammina lesta e leggera e ci racconta delle sue lunghe passeggiate per raccogliere funghi nei boschi del Piemonte. Teme solo un po' di pressione bassa nelle profonde vallate.

Man mano che andiamo verso l'alto, si intravedono le cime del Pollino e del *Dolcedorme*; questi giovani amici non erano mai arrivati da queste parti, ma appena finiamo la salita, ecco i due monti più famosi: il *Dolcedorme* e il *Pollino* ! Io li ho visti tante volte, ma resto ancora estasiato, rivedendo la grande distesa dei Piani, il valico di *Malevento* che divide il *Dolcedorme* dal *Pollino*.

I Pini loricati. Siamo già all'inizio dei *Piani alti*, e io propongo di andare prima a vedere i grandi pini loricati che si trovano tra i *Piani alti* e i *Piani bassi*: qui, ti passa tutta la stanchezza; camminiamo in un grande prato ancora verde, qualcuno sorpassa e scappa verso quei grandi alberi. Scattiamo tante foto, anche i particolari sulla caratteristica corazza della grossa corteccia. Sono giganteschi; alcuni si reggono ancora in piedi, ma sono martoriati dalla neve, dai fulmini e dalle intemperie invernali. Altri, giacciono da anni per terra e sembrano dei bianchi giganti abbattuti. Sul costone di *Serra delle ciavole* ce ne sono molti altri ma la maggior parte sono secchi e scorticati.

Giriamo ancora per il prato, passiamo per la piccola sorgente e andiamo a visitare il mitico *zu' Peppe*, il millenario loricato della *Grande porta*, bruciato dai malvagi, nel 1993.

La grande Porta. A pochi passi dal gigante bruciato, guardiamo la *Grande porta* del Pollino, che immette nei Piani per chi sale dal *Casino Toscano* e dal Pollino calabrese.

Non c'è tempo per accontentare Vincenzo Rescia, che vorrebbe vedere anche *Serra di crispo* e il famoso *Giardino degli dei*. Guardiamo gli ultimi pini loricati, ci facciamo una foto-ricordo tutti insieme e iniziamo la via del ritorno, verso la fontana *Pitta cùrcia*, anche perché quel po' di acqua che è rimasta nelle nostre borracce è quasi finita e si è pure riscaldata. Qui, specie d'estate, non si può viaggiare senza acqua.

La discesa verso Pitta cùrcia- Piano Iannàce. La fontana non è lontana; dopo 15-20 minuti, attraversando le "mandre Toscano", è tutto in discesa, ed eccoci alla freschissima sorgente, che si trova tra i due grandi faggi. Qui si fermano tutti i visitatori che vogliono fare le cime o i Piani del Pollino. Beviamo, ci spruzziamo la faccia, riempiamo le borracce e, via per la pista degli alberi, fino al bel prato di *Piano Iannàce*. Voltiamo lo sguardo verso la cima del Pollino e verso i pini di *Serra di crispo* e pigliamo la discesa pietrosa che facevano i *madonnari* e anche i briganti. I ragazzi scherzano sulla passerella del fosso *Iannàce*, varchiamo il canale, affrontiamo altre salite e discese, ma il santuario della Madonna è ormai vicino. Quando siamo nel sentiero "timpa" bianca, Matteo II riprende il suo brio, scappa avanti con il cugino Matteo che porta la cinepresa, si appostano sul macigno, uno ci riprende tutti in fila, Matteo II fa il giornalista intervistatore, ci chiede dove siamo stati, di dove siamo e se ci è piaciuta l'escursione ! Ma le sue interviste volanti vengono improvvisamente interrotte, perché c'è da riprendere una scena che è più interessante di noi escursionisti: quei bellissimi nove cavalli che fanno un giro a ritroso. Provengono dalle Puglie, e uno dei cavalieri ci dice che in serata devono raggiungere il *Casino Toscano*. Matteo riprende tutto, anche i due poveri cavalli, che mal condotti dai loro padroni, scivolano sui lastroni di pietra ma subito dopo, si rialzano e riprendono a camminare per inoltrarsi nel bosco.

Di nuovo al santuario. Mentre passavamo per il *fosso Iannàce*, il fresco e le ombre degli abeti bianchi e dei faggi ci davano la sensazione del tramonto e dell'imminente serata. Al *canale Iannàce* è quasi buio, ma nella salita che prendiamo dopo il fosso, rivediamo i raggi del sole che attraversano gli alti rami degli alberi.

Al santuario troviamo altra gente che fa visita alla Vergine. Dopo una brevissima sosta, abbiamo pure il tempo di cambiarci qualche indumento sudato, saliamo in auto e ci dirigiamo verso la fontana di *Acquatremola*. Non c'è tempo per scendere alle *Mezzàne*; Francesca voleva visitare il mulino Iannarelli, recentemente restaurato. ma ci torneremo per un'altra volta.

La colazione ad Acquatremola. La radura di *Acquatremola* è attorniata dai faggi di alto fusto e da alcuni abeti che stentano a liberarsi dalle ingombranti ramificazioni dei primi e noi vediamo soltanto la cappa azzurra del cielo. Sembra di trovarci all'interno di un grande santuario della Natura.

Ci sono tante squisitezze da mangiare, ci sediamo vicino a quei grandi tavoli di legno ma non sentiamo molta fame, perché durante la lunga traversata fino alla Porta di Pollino abbiamo messo

pure qualcosa sotto i denti. Ci rimettiamo in auto e scendiamo verso Casa del conte e verso Terranova.

Terranova di Pollino. Eravamo appena usciti dalla frescura dei boschi, ma quando scendiamo a Terranova troviamo ancora il sole e un po' di caldo. Terranova di Pollino è nella bassa vallata del Sarmento, è una striscia di case sovrastate da un dirupo di carpini e faggi.

Siamo tutti un po' stanchi ma un bel gelato o una bibita fresca li vorremmo pure gustare. Guardiamo alcune vecchie case del centro storico, salutiamo qualche nostro amico del luogo e ci dirigiamo verso la valle del Sarmento.

Ritorno a casa. Vorremmo fermarci un po' a San Paolo Albanese ma è già tardi e siamo pure stanchi. Proseguiamo verso il bosco, giungiamo al *timpone* della *Carnàra* e diamo l'ultimo sguardo ai monti del Pollino, rividendo il percorso che abbiamo fatto in mattinata. A ovest, si intravedono Alessandria e Albidona, dove arriviamo in serata.

I miei carissimi giovani compagni della giornata sembrano soddisfatti e contenti. Per l'estate 2009 vorremmo ritrovarci tutti e 14 insieme per trascorrere un'altra bella giornata a contatto con l'immenso paesaggio del Pollino.





Al "Patriarca": il grande vecchio del Pollino

*"Chi abbia voglia di godere la bellezza di questi paesaggi selvosi,
prima che scompaiano dalla faccia della terra, dovrà affrettarsi ... a visitarli".
(Norman Douglas, Old Calabria)*

Oggi, 6 di giugno 2009, ho fatto la prima escursione dell'anno, sul Pollino. L'avevamo concertata giorni fa, con Pino Genise: andare a visitare il *Patriarca*: il millenario pino loricato che si trova sul versante calabrese del Parco nazionale. Per le mie solite e frequenti distrazioni, avevo dimenticato in Albidona il borsello con la macchina fotografica, con i documenti; c'era pure un po' di euro. A malincuore, volevo rimandare il viaggio, ma Pino Genise mi ha detto: "Si rimedia a tutto; per fare le tue foto, puoi usare la mia seconda macchina digitale".

E così, siamo partiti da Trebisacce, verso le 5,30. Nell'auto di Pino, che sta alla guida, ci siamo io, Pasqualino Adduci e Francesco Delia (Pino).

Facciamo la via di Castrovillari - Campotenese - il "fortino" del valico per Rotonda - Rifugio De Gasperi - Colle Impiso, dove parcheggiamo la macchina. Sono le 7,35; mentre prendiamo il lungo sentiero, tra la vallata di *Vacquarro* e *Serra del prete*, ci rinfreschiamo con le arance-biondo dei *Giardini* di Trebisacce. Il sentiero è agevole, soffice e pieno di dolce frescura. E' una bella giornata di sole. Non c'è problema per trovare un bastone di appoggio: basta spezzare uno dei tanti rami di faggio, caduti vicino ai tronchi.

Dopo circa un'ora di cammino, rivediamo la bella fontana di *Sc/catta-gùmmilo*; l'acqua scorre più abbondante dello scorso anno; è freschissima. Francesco Delia vuole sapere perché la chiamano così. Il mio compaesano *zi' Lenàrdo*, che tra il 1920-40 faceva il mulattiere dei Chidichimo, mi spiegava che "spesse volte, quando i passanti vi riempivano la *gummla*, questo orciuolo di terracotta si spaccava (*sc/cattàva*), perché l'acqua era troppo fredda".

Riempiamo anche noi le borracce (che non ... *sc/cattano* !), ci sediamo sotto un grande faggio e consumiamo una piccola colazione, con la *sazizza grossa* portata da Pasqualino: è una specialità che sanno fare ancora le nostre donne. Subito dopo, ci rimettiamo in cammino, e verso le ore 10 siamo già al *Piano di Gaudolino*, il gran tappeto di verde. Sulla cima di *Serra del prete* ci sono ancora lunghe lastre di neve. La baracca dei pastori, rifatta completamente in legno, è chiusa; sentiamo un lontano muggito di vacche ma i pastori che incontravamo negli anni precedenti non ci sono. Scattiamo qualche foto e imbocchiamo il sentiero che porta al *Patriarca*. Perdiamo altro tempo a fotografare i primi pini loricati; i giovani esemplari crescono vicino ai più vecchi, forse a dispetto dei nemici della Natura.

Abbiamo il sentore che il Parco nazionale del Pollino non esista; l'ultima sentieristica, che è costata fior di quattrini, non si vede. Se uno non conosce i luoghi da visitare, rischia di perdersi nei boschi o di precipitare negli anfratti rocciosi. Lo stretto sentiero che ci conduce al grande pino è in salita ma è quasi tutta al fresco dei faggi. Guardiamo sempre a sinistra; la cima del *Patriarca* dovrebbe emergere tra i faggi del bosco. Quando finisce il verde della folta vegetazione, esultiamo per due sorprese: c'è ancora qualche traccia di neve, ma è piuttosto indurita. Ecco il *Patriarca* del Pollino ! Ma sostiamo presso la neve. Vorremmo preparare una bella granita; ci sono ancora arance succose negli zaini ma abbiamo dimenticato di portare un bicchiere. Grattiamo con la punta del bastone e ci dissetiamo con gustose mangiate di granulosa ghiacciata. Ora arranchiamo tra pietre e cespugli, e dopo pochi minuti, siamo tra le poderose radici di quel colossale monumento della Natura. Le radici che emergono tra i sassi rassomigliano a grandi e contorte ciambelle pasquali.

Forse il *Patriarca* festeggia il suo millesimo compleanno, ma si porta anche due grandi ferite fatte a colpi d'accetta; sembrano le piaghe di un crocifisso vivente, ma il maestoso *loricato* non è ancora morto.

Quattro macchine fotografiche gli girano d'intorno; lo riprendiamo dalle radici al grosso tronco; poi, dai lunghi rami orizzontali alla cima, che sembra una grande corona verde. Lo salutiamo come un nostro grande antenato che vuole rimanere sempre nella sua secolare dimora, sfidando i secoli, il vento, i fulmini, la neve e anche la scure dell'ignoto boscaiolo.

E' quasi un triste distacco, ma riprendiamo la via del ritorno, salendo verso la grande *Dolina* sottostante il Pollino. Sui piccoli prati ci sono pure i cinghiali che scavano tuberi e lombrichi, ma i nostri passi li mettono in fuga senza farsi vedere.

L'ultimo grande spettacolo lo fotografiamo sui terrazzi rocciosi, dove si parte per un altro sentiero che scende pure a *Gaudolino*. I grandi scheletri dei pini che resistono a picco sulle rocce inaccessibili ci fanno restare incantati. Ci fanno passare la stanchezza; la neve che avevamo messo nelle bottiglie ci rinfresca tutto il corpo e ci mantiene sempre in forma. Non facciamo commenti con la bocca; dialoghiamo con gli occhi, come è giusto fare in questo grande luogo di pace e di silenzio. Io penso che qui, anche il credente può parlare veramente col suo Dio.

Questa via del ritorno, che io non avevo ancora fatto, me l'avevano descritta Pino e Pasqualino, sicuri camminatori di lunghi percorsi ma soprattutto ottimi fotografi delle nostre bellezze naturali. Questi due amici usano la *digitale* più

moderna; invece, Francesco Delia ha ripreso la sua passione, con l'*analogica*. Spesse volte lo vediamo inginocchiato per terra, mentre cerca di fissare una piccolissima coccinella, la più bella orchidea color fucsia o forse l'orma di un lupo solitario che ancora vaga tra questi bsochi.

All'inizio, quel sentiero è un po' accidentato, ma subito dopo, si trovano il fresco e lo sterrato, anche se la discesa è quasi tutta ripida.

In meno di un'ora, ci ritroviamo a *Piano Gaudolino*. Sono ormai le 14; sentiamo pure fame. Verso le ore 15 giungiamo nuovamente a *Sc/catta-gùmmele*. Questa volta non abbiamo portato vino; è meglio così. Ci rifocilliamo col bastoncino della salsiccia che è nel mio zaino, con i carciofini e il caciocavallo di Francesco, con i pomodorini e il grosso pane casereccio di Pino, ma soprattutto con quella freschissima acqua che si trova tra *Gaudolino* e *Vacquàrro*: per noi, la fontana di *Sc/catta-gùmmele* è una sosta obbligata e gradita.

Dopo un'oretta di riposo, ecco il sentiero di *Vacquàrro*, tutto fogliame secco ed erbetta ormai matura. Quando arriviamo a *Colle Impiso* sono già le 17; la nostra escursione andata e ritorno è durata circa 10 re.

Al rifugio *De Gasperi* troviamo ancora chiuso. Lo vediamo assai trascurato e sbadato. Il caffè lo prendiamo sull'autostrada? Quando rivediamo il "fortino", la cappella del passo è aperta ma non c'è anima viva.

Finalmente, un buon caffè caldo lo beviamo nel ristorante di Campotenese. Ci rimettiamo in auto; Pino Genise è sempre alla guida, Pasqualino e Francesco sprofondano nel sonno, ma dopo poco tempo, siamo già Trebisacce. Salgo a fare una doccia, arriva pure Pino Genise, scarichiamo le 105 foto che ho fatto durante la giornata e resto a gustarle, sempre incollato al computer. Sì, quella di oggi è stata un'altra "memorabile" escursione sul Pollino. Forse per la prossima settimana faremo un altro itinerario: la *Fagosa*, *Casino Toscano* e *Grande Porta* del Pollino?

Giuseppe Rizzo







La Falconara, le Fontane, il Santuario

17 giugno 2009. Questa volta, abbiamo fatto i percorsi brevi. Con Leonardo Tufaro siamo partiti da Trebisacce, verso le ore 6,15. Abbiamo fatto la via di Albidona, Farneta, Cersosimo (per fornirci di benzina), fiumara Sarmento, Terranova di Pollino, Casa del conte, Lago Dùglia, Falconara.

Dai *Piani delle mandrie* alla Falconara, la pista è quasi impraticabile. Conviene non portare nemmeno la panda 4 x 4. Noi l'abbiamo lasciata dopo le curve e abbiamo fatto una bella passeggiata a piedi, scattando foto e facendo brevi soste al fresco delle prugne selvatiche. E' ancora tutto verde, l'erba è alta e abbondante e sono già arrivate le mandrie dei Ferrara di Policoro: circa mille pecore e 300 capre. Sul Pollino non troverete più il nostro vecchio pastore vestito di velluto nero e con la zampogna appesa alle spalle. Il bestiame viene sorvegliato da due fratelli rumeni che stanno sempre col telefonino acceso. Dicono qualcosa in italiano e fanno capire di stare sempre a contatto con le loro famiglie lontane.

Giriamo per i dintorni della *timpa* Falconara, guardiamo il versante calabrese del Pollino, il Dolcedorme, la Manfrediana, la Niviera e lo Sparviere. E' inutile ripetere che il Pollino è "sempre bello"; è bellissimo.

Vicino al Piano di Paletta c'è un dipendente di Ferrara che aggiunta gli abbeveratoi in cemento e c'è acqua nelle due piccole fontane vicino alla Falconara. Durante il percorso ci siamo fermati in quasi tutte le fontane; quest'anno ha piovuto molto, è cresciuta non solo l'erba ma è aumentata anche la portata dell'acqua, che è sempre freschissima. Le fontane sono state quasi tutte riparate:

Fontana Chidichimo, Fontana fredda, Acquatremola e altre che incontriamo per i sentieri.

Alla Madonna di Pollino, dove si sta preparando la festa (che si svolgerà dal 3 al 5 luglio) abbiamo ritrovato Rossella Marino, di Sanseverino, che fa ancora la responsabile del santuario.

Abbiamo fatto la colazione al fresco della fontanella della Madonna, ci siamo riposati un poco e siamo ridiscesi facendo foto sui fiori e sugli alberi che ci affascinavano durante il percorso. Una breve sosta ad *Acquatremola* e poi verso *Casa del conte*. Ci siamo fermati a salutare gli amici dell'agriturismo di Rocco Tufaro.

A Terranova abbiamo incontrato vecchi amici, qualcuno ci ha invitati a prendere anche un buon caffè caldo; c'è ancora il clima scottante delle recenti elezioni, ha vinto nuovamente il sindaco Golia, ma i paesi, più diventano piccoli, invece di aggregarsi, e più si disgregano in opposte fazioni. Verso sera, quando faceva meno caldo, abbiamo lasciato Terranova, e per la via di Cersosimo, Farneta, Alessandria e Albidona, siamo tornati a casa.

Nel pomeriggio del 19 andremo al convento di *Colloreto* e alla cascata di *Gaudolino*, con Pino Genise, Pasqualino Adduci e Pino Delia.





Il Colloredo e la Cascata

“Sulla cima più alta, anche se non ci possono arrivare tutti, vale anche la pena per quelli che non la vedono, o non la raggiungono” (Raimond Messmer -18.11.91)

19 giugno 2009. Questa breve escursione del 2009 l'hanno proposta Pino Genise e Pasqualino Adduci: il Colloredo e la Cascata, tra Morano e i monti del Pollino del versante calabrese. Ci siamo recati oggi pomeriggio, insieme a Pino, Pasqualino, Pino Delia e Sara, e altri due amici di Corigliano: Nico Misiti e Salvatore Luzzi, amanti della fotografia storico-ambientale.

A Frascineto abbiamo preso la Salerno-Reggio e siamo usciti allo svincolo di Morano, presso la cabina elettrica. Lungo la strada che reca a Morano abbiamo trovato gli amici di Corigliano. Abbiamo preso la stradella che risale verso l'alto e dopo aver guardato il torrente, siamo giunti ai due agriturismi sotto l'autostrada. Qui si presenta un piccolo cane pezzato tra il bianco e il nero e ci accompagna come se fosse una guida. Non ci lascia più; è contentissimo di viaggiare con noi; certe volte, scappa avanti per indicarci la strada, poi torna e si mette ad abbaiare, si bagna nell'acqua fresca e viene a scuotersi il manto tra le nostre ginocchia. Abbiamo lasciato le auto; facendo uno stretto sentiero, siamo a Colloredo dopo circa 15 minuti. Siamo rimasti estasiati a guardare quei ruderi solitari.

Verso il 1840 lo visitò anche lo storico di Morano, **Nicola Leoni**, che scrive:

“meditar su le deserte ruine di un antico claustro, che non lungi al nord di Morano s'innalza sopra un'umil collina in fiondo di una vallèa accerchiata di selvosi burroni, cui sovrastano le giogaie del monte Pollino, asilo un dì ai romiti dell'osservanza del gran dottore Africano. Quivi, son sessantatre lustri, da che stanco di più urtar la folla del mondo un Bernardino oriundo di Rogliano, pregno il petto di celeste amore, trovò il primo la sua solitudine, il santo monte della preghiera, l'estasi dell'amore si congiunge la terra, e l'uomo conversa con Dio. Il cenobio si ebbe la denominazione di COLORITO dall'amena collina cui si alzava. Sublime pensiero di un uomo d un uomo che vive al cielo ! Quivi solamente la ragione sovrana di amore celeste; que' romiti ignoti al fasto, ignori a' rumori di un mondo insanito, che corre al piacere, senza affanni, e senza rimorsi viveano la vita alla pace” .

Qui l'eremita viveva monotoni i suoi d', sempre in angusta cella, in un claustro, presso gli altari. Era solo – ai suoi sguardi gli ermi monti, i burroni, la propingua valle, un elce, un olmo, un abete.

Il cenobio della convalle ora no è più. Solo ne restano pochi merli cadenti, un campanile elevantesi a forma di torre, poche tombe all'aperto seno in cui il gufo scioglie il velo, e appollaiato vi ripete i suoi malinconici accenti.

Le tombe furono le prime mie ricerche. Io ero fuor di me stesso. Spaziando l'occhio in quel silenzioso regno della morte quando mi credeva nascere il conforto, sentiva corrermi per le vene un sacro orrore, un sentimento di pietà.

Il cenobio, ove voi viveste la vita alal preghiera, è scrollato. Le are sono infrante, aperti i vostri avelli. Il genio delle ruine tutto vi distese il suo impero. Via abbiano, o sante ombre, il riposo de' giusti: non aspettate che sulle vostre tombe si alzasse un altare, una croce....”

Nicola Leoni; *Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie*, Napoli 1844-1846, Edizioni Arnaldo Forni, 1976, Vol. 1-2, cap. XII – *Le rovine del cenobio di Colloredo – Una pagina di romanticismo*, pp. 124-126.

Lo scrittore inglese Norman Douglas, che ci passò tra il 1907 e 1911 lo ricorda così:

“In un anfratto ombroso ai piedi delle montagne, uno dei punti più pittoreschi, sorge un'imponente costruzione merlata: è un monastero, detto Colorito, ora in rovina; i francesi, si racconta, lo bombardarono, perché ospitava i briganti alleati dei Borboni. E' un edificio solitario contro il cupo fianco del monte; un lugubre e romantico ammasso che avrebbe affascinato Anne Radcliffe e che si vorrebbe esplorare fin nei più remoti recessi. Ma io temevo il caldo del mezzogiorno che si avvicinava. Leone da Morano, morto nel 1645, apparteneva a questa congregazione ed era considerato un ecclesiastico molto erudito. La vita di uno dei suoi maggiori luminari, fra' Bernardo da Rogliano, è stata narrata dal Tufarelli, in un' opera che non sono mai riuscito ad esaminare. Dev'essere rarissima, ma fu certamente pubblicata.”

Norman Douglas, *Vecchia Calabria*, Giunti, 1967, cap. IX, Gli Altipiani del Pollino, p.213-214-

La Cascata

Dal *Colloreto* c'è un sentiero che prosegue nel bosco; è quasi sempre bagnato perché vi scorre l'acqua che proviene da una forte sorgente che sgorga lungo la via che porta al fosso di *Gaudolino*. Dopo 15 minuti, siamo arrivati alla *Cascata*. Anche questo è uno spettacolo incantevole. Gli spruzzi dell'acqua che sbatte sui sassi ti raggiungono da lontano: in un pomeriggio soleggiato come questo, è un vero e proprio refrigerio. Fotografiamo dall'alto e dal basso; ci ristoriamo con l'acqua freschissima e con le arance che porta sempre Pino Genise. I “purtugall'i Trabsazz” non meritano di essere “criticati”. E' sera, scendiamo per il bosco, salutiamo gli antichi eremiti di *Colloreto*; quel piccolo cane che non si è mai separato da noi, ci lascia al posto dell'agriturismo, come se dicesse: “arrivederci alla vostra prossima visita !”.

G. Rizzo





Foto di:

Di Pino Genise, Pasqualino Adduci, Giuseppe Rizzo, Leonardo Tufaro, Francesca Lanza, Matteo Rescia, Vincenzo Rescia, Maria Lucrezia Aurelio

Impaginazione: Ettore C. Angiò